

Un incontro a Roma

Verdiglione, economia di un progetto intellettuale

ANTONIO SACCA

Armando Verdiglione, con Vittorio Mathieu, Ruggero Guarini, Cristina Frua De Angeli, Maria Luisa Spaziani, Mazzoleni, ha presentato a Roma quattro volumi suoi e da lui stesso editi nella sua casa editrice, Spirali. Al dunque, fa in prima persona, Verdiglione: è un imprenditore multiforme. Imprenditore intellettuale. E lo teorizza, del resto. Per Verdiglione, l'imprenditore è intellettuale o non è. Ha un dispositivo intellettuale o non è. Vive la salute dell'industria, del fare. Vive in quanto opera. Opera in quanto confida nella parola, nell'apertura, nel procedere. Non è il profitto, non la merce, non la produzione a valere. Piuttosto questo proposito intellettuale agente con la parola, l'atto di parola, il dispositivo che riassume il denaro, la merce, il profitto. Senza progetto, senza parola, senza intelletto, non vi è industria, non vi è arte, non vi è cultura. Verdiglione trae dal materialismo economicista l'economia, la finanza, l'utilitarismo e li contiene nel progetto intellettuale. Il secondo rinascimento, l'industria sono le connotazioni

di questo proposito agente, del rischio intellettuale, il che rende mortuaria, cultura della morte, ogni posizione burocratica, pianificata, inazzardata, comunista, diciamo, della vita. L'uomo affidato allo Stato è simile all'uomo affidato allo psicofarmaco, in entrambi i casi un darsi all'altro, una

soluzione dall'esterno, non dispositivo intellettuale proprio, non parola, non progetto. Queste proposizioni non sono enunciati, sono atti. Verdiglione fa quel che dice di fare, oltretutto il suo dire è un fare, nel senso che, ripeto, o vi è progetto intellettuale, o non non siamo. Al dunque, un imprenditore invece di far calcoli di profitto, abbia un progetto intellettuale. Il profitto, verrà, ma, nel caso, come derivazione del progetto intellettuale.

Il tratto di queste posizioni, lo accennavo, è sciogliere l'economia dall'economicismo utilitaristico e assumerla nella progettualità intellettuale. L'imprenditore è un artista, l'artista è un imprenditore, il filosofo è un poeta, il poeta è un industriale, l'industriale è un poeta, siamo tutti e ciascuno poeta in quanto abbiamo un dispositivo intellettuale, siamo nella parola, anche se, apparentemente, sembriamo immersi nelle cose, nelle merci, nei beni. In effetti, un "bene", una merce è

un adempimento culturale concepito da un progetto intellettuale.

Ciò detto, qualche notazione. Verdiglione colpisce a morte l'economicismo burocratico, l'ho detto, nel quale non vi è né rischio né progetto. Ma a trasferire l'economia sul piano intellettuale si fa di chi lavora senza progetto, i lavoratori manuali, come si diceva, una sorta di entità insussistente. Se, poniamo, un bambino fatica quattordici ore al giorno, che collocazione gli diamo? Ci limitiamo a rilevare che non

ha un progetto intellettuale?

Certo, noi possiamo limitare l'economia al piano della progettazione intellettuale dell'imprenditore, ma non coglieremo che un aspetto dell'economia, del resto indagatissimo.

E ancora: l'imprenditore non è un poeta. Il poeta è un imprenditore, ma non è accettabile la reversione. Porre sullo stesso livello l'economico e il poetico in quanto sempre e comunemente sortiti dal proposito intellettuale non distingue ciò che va distinto. La poesia non è arte come è arte l'imprenditorialità. Può esistere, esiste arte, nel senso di imprenditorialità, senza poesia. Lasciamo la poesia alla sua rarità sovraimprenditoriale.

